

MENTRE NEL SOLE SECCA LA RUGIADA

Questa notte
è
una notte dal sonno che tarda,
una notte
che spegne il suo passo
dove l'occhio si adagia
e non filtra,
una notte che urla,
che striscia,
che gela,
una notte
dove il vento che miete dolore
s'infrange
sulle braccia sporgenti dei monti,
un vento che taglia,
che toglie,
che stacca.
Tacesse quel vento
ora che l'alba si muove
e luce si affaccia
ai lati più tortuosi della terra;
taci vento,
taci,
taci!
Lascia
che almeno oda
il mormorio dei prati
mentre nel sole secca la rugiada.
Quello,
sai,
è la voce di mio padre.

RISVEGLI

Quel timido rumore di silenzio
posato sopra l'acqua di ruscello,
mi sveglia, dai soliti pensieri,
voragini tortuose dalla mente,
posandomi di peso in quel presente
svanito sotto l'ombra dei momenti.

Mi torna sempre

l'umido negli occhi
se scorro senza tempo quel cammino
di forza irriducibile nel viaggio:
la grafica montuosa dei sentieri,
quel treno sotto curva per i campi
e l'onda di quel mare mai mosso
rimasto sempre fisso a tormentare
dagli occhi malinconici in diluvio
al canto silenzioso che mi sfiora.

OTTOBRE

S'alzano alti
gli urli
dentro quest'aria scevra;
agonia,
gelido pianto
in ripetuti tonfi
di castagne.

NESSUN LAMENTO

Attratto, da folate d'aria fredda,
fumante, come al vento l'aria mite,
sentivo, mentre andavo lentamente,
su ruvidi passaggi di un vissuto,
le note quasi mute di un passato;

non più le note scaldano la mente
come nel tempo quando il sole urlava?

Nessun lamento si leva da quell'aria
posata sopra gli argini del tempo,
neppure l'eco amara di un sospiro,
oltre allo sguardo crudo quando fissa
l'antica mia dimora e la mia terra?

Eppure, dove tutto si dissemina,
tra vortici di vento in lontananza
e tempo reso tempo aggrovigliato
sull'orlo di una favola in disuso,
l'immagine tramuta precoce e parallela,
ma scorre nel dovuto segmento
che lascia nella mente il suo riflesso.

UN CANTO RIFUGIATO NELLA MENTE

Le strade, ormai vuote da passanti,
e l'ora quasi tarda della notte,
senza più voci o passi di presenze
nell'aria che sotterra la mia attesa,
affrettano i miei sensi a rilassarsi.

Guardo nell'angolo più chiuso della mente
scorrendo come volo di presenza
su madri senza fiato, in sofferenza,
quasi a risvegliare in quel momento
strappato nel silenzio di un passare
l'ombra di un pensiero ammutolito.

Urlo, con urla strette alla memoria,
sapendo che nell'ombra del pensiero
si muove la paura della gente;
gente che nulla accumula nel tempo
se non sudore e piaghe nelle carni
o notti senza sonno ad invecchiare,
e mi si sveglia, agonico nel gelo,
un canto rifugiato nella mente.

Rivesto l'aria d'ali di speranza
tra solitudine racchiusa tra le mura
e frugo in sottofondo l'orizzonte
tra le fessure aperte a genti ostili
che rubano sospiri al mio pensare.

L'ALBA FA TRAMONTO

Si resta come fermi
ad inseguire l'ombra,
quando
nei giorni il vento
lascia gli occhi fissi
a tormentarsi d'ansia.
E'
un correre asfissiante
accanto ai giorni visti
che l'alba fa tramonto,
un cedere momenti
a polvere passante,
al tempo che racconta.

DIO PERCHÉ?

Come sospinto
da forze ruvide e contorte
guado fondali squallidi
di aride lagune,
e non emerge
dalla mia corsa languida
quel canto che si udiva nelle notti.
Tace
il rumore dei passi;
tace
tutto
nel silenzio prigioniero dell'oscuro,
nell'affetto che si scioglie
da ali
di un amore che si perde.

Padre
perché in quest'aria
non echeggia la tua voce?

Dio,
perché nel passo
che conduce ogni cammino
la vita deve smettere di vivere?

E' fatto di silenzi
il canto in questa terra
e di vita che sovente appare
come un piangere di fiori
ed uno scuotere di foglie.

SOLITUDINE

Quando più nulla, ormai,
mi accarezza il viso
e giorni mutano o scorrono
attorno alle mie notti agonizzanti,
io
scruto l'alto,
il vuoto,
i volti della gente che non vedo,
quel grigio lieve che sprofonda
dove una mente umana,
inarrivabile, si cela-
-e mi abbandonano.

L'ULTIMA SUONATA DELLA SERA

Coi piedi freddi incollinati ai solchi,
ancora esili ragazzi alla deriva,
si mescolavano, bavati di sudori,
alle molecole rimaste sconosciute,
per contrapporre, degna resistenza
a strani eventi pregni d'illazioni.

Cessata la stanchezza accumulata,
in quell'androne, a ritmo serrato,
suonavano le foglie della quercia,
e l'erba, che ascoltava nei sentieri
tra i labirinti laici, del tempo,
danzava come l'onda nell'oceano.

L'ultima suonata della sera
non era per le note di un addio,
né timido segnale di sconforto,
ma libera cerniera che serrava
il volo al passo di chi stava
coi piedi freddi incollinati ai solchi;
ombra distaccata dalla sera
per dare meno peso al malumore.

LEMBI D'ESILE MEMORIA

(A M. Pellegrino)

Trascorre i suoi momenti ad aspettare
scorrendo con i passi della mente
la debole carezza di un subire
inadeguata al canto che vorrebbe
edificato su pietra che non cede.

Trascorre le sue notti ad inseguire
il viso di una donna che gli sfugge
e legge nel suo pianto che non cessa
il fuoco esagerato che gli brucia,
il sonno delle notti che non dorme.

Lenta l'acqua scorre alla cascata
quasi a lambire l'umile abbandono
di un corpo assente ebbro d'emozione
sull'acqua di quel mare malandato
che bagna lembi d'esile memoria
rimasta pietra ad inseguire l'ombra.